

## Superare il debito

A fine mandato, dopo dieci anni di governo cittadino, de Magistris lascia un **Ente dissestato**. In questi dieci anni il debito si è quadruplicato, giungendo a circa tre miliardi di euro. L'ultimo bilancio consuntivo non ha ancora avuto l'approvazione dal Consiglio Comunale e tutto rimane in una dimensione astratta e pericolosa per il futuro della città.

Il debito è composto innanzitutto dalle mancate entrate, soprattutto dalla mancata alienazione del patrimonio immobiliare disponibile; ad esempio vengono iscritti **100 milioni** di entrate ma a consuntivo ne risulta solo 1, oppure si iscrivono **84 milioni** per le multe da codice della strada e se ne incassano solo 12. Soltanto per queste due voci di entrate, moltiplicate per dieci anni, mancano all'appello centinaia di milioni, così come regolarmente stigmatizzato dalla Corte dei Conti.

La mancanza di liquidità ha portato all'impossibilità di onorare i contratti di servizi stipulati con le aziende partecipate, che, per garantirsi la sopravvivenza, hanno contratto debiti milionari con le banche, che adesso le aggrediscono legalmente per il rientro dei prestiti. Negli anni tutti i servizi sono stati progressivamente tagliati e la manutenzione delle strade e l'arredo urbano sono scomparsi. Buche, verde distrutto, parchi abbandonati, illuminazione a singhiozzo, autobus ridotti a poche decine, welfare cancellato, scuole dissestate. Insomma una città abbandonata e scassata.

Difficilissimo sarà il compito della nuova amministrazione, che si troverà di fronte al dissesto e dovrà scegliere cosa fare nell'interesse dei napoletani. Innanzitutto è necessario intervenire sulle aziende partecipate, definendone un nuovo modello giuridico e di gestione. Dopo anni di totale confusione queste aziende dovranno far parte di una nuova holding, fortemente capitalizzata sia attraverso il patrimonio immobiliare, sia attraverso le risorse del **Recovery Fund**.

La loro vita amministrativa ed il loro equilibrio economico e finanziario dovranno essere indipendenti dal funzionamento e dal bilancio del Comune, diventando al contrario fonte di ricavi come avviene per le multiutility di tutte le grandi città italiane. Per realizzare questo obiettivo è ineludibile che, dopo un periodo di riorganizzazione strategica e di riassetto economico, le aziende si aprano alla partecipazione di capitale privato, attraverso limpide procedure pubbliche di selezione, e si pongano in competizione nel mercato. Solo così si rilanceranno i servizi e si manterranno i livelli occupazionali.

L'opera di risanamento dovrà intrecciarsi con una forte capacità di confronto tra il **Comune di Napoli** ed il Governo Nazionale. Senza una forte concertazione il destino della città è segnato. Non basterà certo il cosiddetto " patto per Napoli" firmato da Conte, Speranza e Letta a risanare i conti della città. È necessario intervenire non sul caso Napoli ma, a monte, sulle norme che disciplinano la materia del debito, per evitare di ingannare i cittadini con promesse non realizzabili. Bisogna riformare l'articolo 244 del Testo Unico in materia di Enti Locali, perché soltanto la divisione dal debito della gestione corrente potrà consentire al Comune di Napoli di ritornare a progettare la riqualificazione della città ed a improntare politiche di sviluppo. Il mantenimento dello stato quo ante porterebbe la città al fallimento senza alcuna prospettiva.

L'esigenza di una riforma complessiva è stata resa evidente dalla recente sentenza n.80 del 29 aprile 2021 della Corte Costituzionale, che ha provocato un vero terremoto nei bilanci di numerosi comuni (l'IFEL parla di 880 comuni). In sostanza la sentenza impedisce di spalmare il debito del fondo

anticipazione di liquidità in 30 anni. Naturalmente il meccanismo tecnico è piuttosto complesso. Ma in sostanza, salvo interventi del legislatore, richiederà al comune di Napoli di ripianare un debito di circa 1,3 mld di euro nei prossimi tre anni. Tra tutti i comuni d'Italia questa è la cifra più alta in considerazione del fatto che negli scorsi anni il comune di Napoli aveva applicato le norme contenute nei commi 2 e 3 dell'articolo 39-ter del DL 162/2019 (dichiarati incostituzionali dalla sentenza) con una interpretazione piuttosto aggressiva.

Naturalmente il ripianamento nei prossimi tre anni di una somma così rilevante è impossibile per le già disastrose finanze del comune di Napoli, pertanto diventa auspicabile e imprescindibile un nuovo intervento del legislatore per evitare il tracollo definitivo. Sarà necessario un intervento valido per tutti i comuni e non solo specificatamente per il Comune di Napoli.

Se, infatti, lo squilibrio finanziario è strutturale ed il comune supera una certa dimensione, l'attuale disciplina del Titolo VIII del TUEL non aiuta a ritrovare l'equilibrio strutturale. La città di Napoli si trova esattamente in questa situazione ed appare chiaro che la ritrosia, degli attuali amministratori, celi l'incapacità di affrontare, nel giusto modo, il tema del dissesto, aprendo un confronto di merito col Governo nazionale e con l'ANCI per definire, da subito, un nuovo e cogente quadro normativo.

È doveroso sottolineare che tutti gli atti sin qui posti in essere, legge sul predissesto ed accordi per il rientro dal debito, spalmati nei prossimi trent'anni, sono tutti falliti per l'inerzia dell'amministrazione cittadina, che ha fatto lievitare, oltre ogni qualsiasi previsione, il debito e rendendo inutili tutte le manovre di bilancio concordate ed approvate. Il tema, quindi, è con quali strumenti e con quale quadro politico e istituzionale si deve procedere per il risanamento e lo sviluppo di Napoli. Bisognerà avviare una fase di confronto e di alleanze con altre grandi città che vivono le nostre stesse difficoltà, a partire da Torino.

Nel frattempo occorre essere presenti, anche come promotori, nel confronto che è in corso tra le forze parlamentari e le associazioni di rappresentanza degli enti locali (ANCI ed UPI) sulle nuove ipotesi normative. Nei mesi scorsi nella competente commissione parlamentare si era giunti ad un testo condiviso che fu fatto approvare anche dalla Camera; invece giunto al Senato il provvedimento è stato stralciato perché inserito maldestramente nel maxi emendamento al decreto rilancio. Il testo proposto, prendendo atto del fallimento del Titolo VIII del TUEL, individua la necessità di una centralizzazione delle competenze per mettere mano al risanamento del dissesto, ipotizzando una Cabina di Regia nazionale capace di approntare procedure di incisiva assistenza finanziaria ed organizzativa. Si tratta in sostanza di un tavolo nazionale, composto dal ministero dell'Interno, dal ministero dell'Economia e dal sistema associativo dei comuni; il meccanismo di accesso potrebbe essere regolato dalla Corte dei Conti, che, sulla base delle criticità rilevate e dai bilanci consolidati, sottometterebbe al tavolo i comuni di maggiori dimensioni (> 50000 abitanti) e/o capoluoghi di provincia.

Contemporaneamente a questa decisiva battaglia nazionale, la nuova amministrazione dovrà operare immediatamente per salvare le aziende, i servizi e l'occupazione del comune. Si tratta di un obiettivo altrettanto essenziale, da raggiungere operando secondo i principi della sinergia, del partenariato e della dimensione industriale, e offrendo una nuova e diversa prospettiva all'offerta di servizi alla cittadinanza.

Come si può, ad esempio, parlare di ASIA se non si definisce immediatamente la costruzione del ciclo industriale per lo smaltimento dei rifiuti? Anzi questa scelta diventa ancor più necessaria,

poiché il lavoro svolto fino ad oggi dal termovalorizzatore di Acerra non è più sufficiente, così come non basta solo incrementare la raccolta differenziata. La trasformazione industriale del prodotto è la sfida da vincere. Bisognerà cercare nel mercato di settore alleanze e nuove risorse economiche.

Bisognerà infine intervenire drasticamente sul personale del Comune e delle aziende. Negli ultimi dieci anni sono andati in quiescenza circa 10000 lavoratori del Comune di Napoli, senza che l'amministrazione operasse scelte per giungere a nuove assunzioni che consentissero un corretto ed efficiente funzionamento della macchina comunale. Vi sono molti uffici chiusi e tanti servizi ormai negati. Per avere una carta di identità elettronica ci vogliono più di sette mesi e molti uffici territoriali dell'anagrafe sono stati fisicamente smantellati. Ad aggravare una situazione già difficile si è aggiunta la pandemia ed anche in questo caso la giunta de Magistris ha brillato per inefficienza.

L'assenza di programmazione e l'incompetenza hanno condotto l'Ente verso un vero fallimento organizzativo. Uno svuotamento di competenze mai prima visto che ha colpito in modo pesante i diritti dei cittadini ed anche i diritti di tante lavoratrici e di tanti lavoratori, impedendo loro di svolgere correttamente le proprie funzioni.

Ora siamo al dunque, poiché il dissesto economico finanziario imporrebbe anche limiti alle politiche assuntive; anche per questo è ineludibile costruire una politica di risanamento e di superamento del debito, e nel contempo sarà necessario aprire, anche con l'aiuto dell'ANCI, un confronto pressante col governo nazionale per vedere garantite le esigenze di riorganizzazione e di occupazione dell'Ente.

Lo stato del comune ad oggi si presenta così: i dipendenti al 31 gennaio 2021 risultano 5608, di cui 5151 a tempo indeterminato e 457 a tempo determinato. Il 42% dei dipendenti supera i sessanta anni di età. I dirigenti a tempo determinato sono 40, quelli a tempo indeterminato 35. Una situazione di grande precarietà e lontana da ogni parametro di efficienza e buon andamento. Questi dati ci dicono che urge un nuovo vero e proprio ripopolamento di Palazzo San Giacomo, fatto di giovani, di moderne competenze di alto profilo e di uomini e donne da mettere subito al lavoro per riaggiustare una città completamente scassata. Il primo anno di amministrazione dovrà essere speso per ridare linfa al sistema Comune, in un processo di radicale riscrittura delle competenze e di riorganizzazione funzionale.

È urgente definire le nuove priorità, altrimenti le funzioni comunali non potranno più essere svolte. Innanzitutto occorre cogliere l'occasione del Recovery Fund per una vera rivoluzione digitale. Non a caso la Trasformazione Digitale è tra le principali direttrici di investimento scelte dal Governo Draghi e dal Parlamento. Le risorse che verranno attribuite alla nostra città dovranno essere utilizzate per modificare radicalmente il rapporto tra cittadini utenti e servizi.

Si deve immediatamente aprire la strada per la selezione di tante ragazze e tanti ragazzi altamente professionalizzati, con lauree specialistiche ed immetterli immediatamente nel percorso di riorganizzazione e digitalizzazione dei servizi. Un importante obiettivo dei primi cento giorni della nuova giunta sarà l'indizione di una Conferenza Generale di Organizzazione e Ridefinizione dei compiti dell'Ente.